

“Libertà” e “incivilimento”

## Attualità di Carlo Cattaneo

In occasione del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia il Comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo ha promosso due incontri di studio, svoltisi nel maggio 2011 a Lugano e a Milano, dedicati al grande lombardo. I relativi testi sono ora pubblicati in un “Quaderno della Nuova Antologia”<sup>1)</sup>, che mette rapidamente a fuoco momenti e tematiche centrali nella prospettiva cattaneiana, ovvero riconsidera alcune questioni ancora nodali, traendo spunto a vario titolo da quell'ispirazione e confermandone la persistente vitalità e la forza di suggestione. Si collocano in questa seconda dimensione, in particolare, i contributi di Alberto Martinelli, di Michele Salvati, di Marco Vitale, di Piero Bassetti. Men-

tre sul versante degli specialisti o frequentatori non occasionali degli scritti cattaneiani, troviamo – oltre a Carlo Lacaita, sicuramente lo studioso che negli ultimi decenni più ha lavorato per evidenziare la grandezza e la rilevanza della figura di Cattaneo, e all'altro curatore, Franco Masoni, appassionato e fattivo presidente del Comitato italo-svizzero – Cosimo Ceccuti, Arturo Colombo, Biancamaria Frabotta, Giuseppe Galasso, Carlo Moos, Antonio Padoa Schioppa, Alberto Quadrio Curzio, Claudia Rotondi, Filippo Sabetti.

Un'opera dunque a più voci, che riporta l'attenzione su una figura alla quale ha arriso scarsa e controversa fortuna in vita, che è stata contrassegnata in seguito, e a lungo, da ostracismi e sottovalutazio-

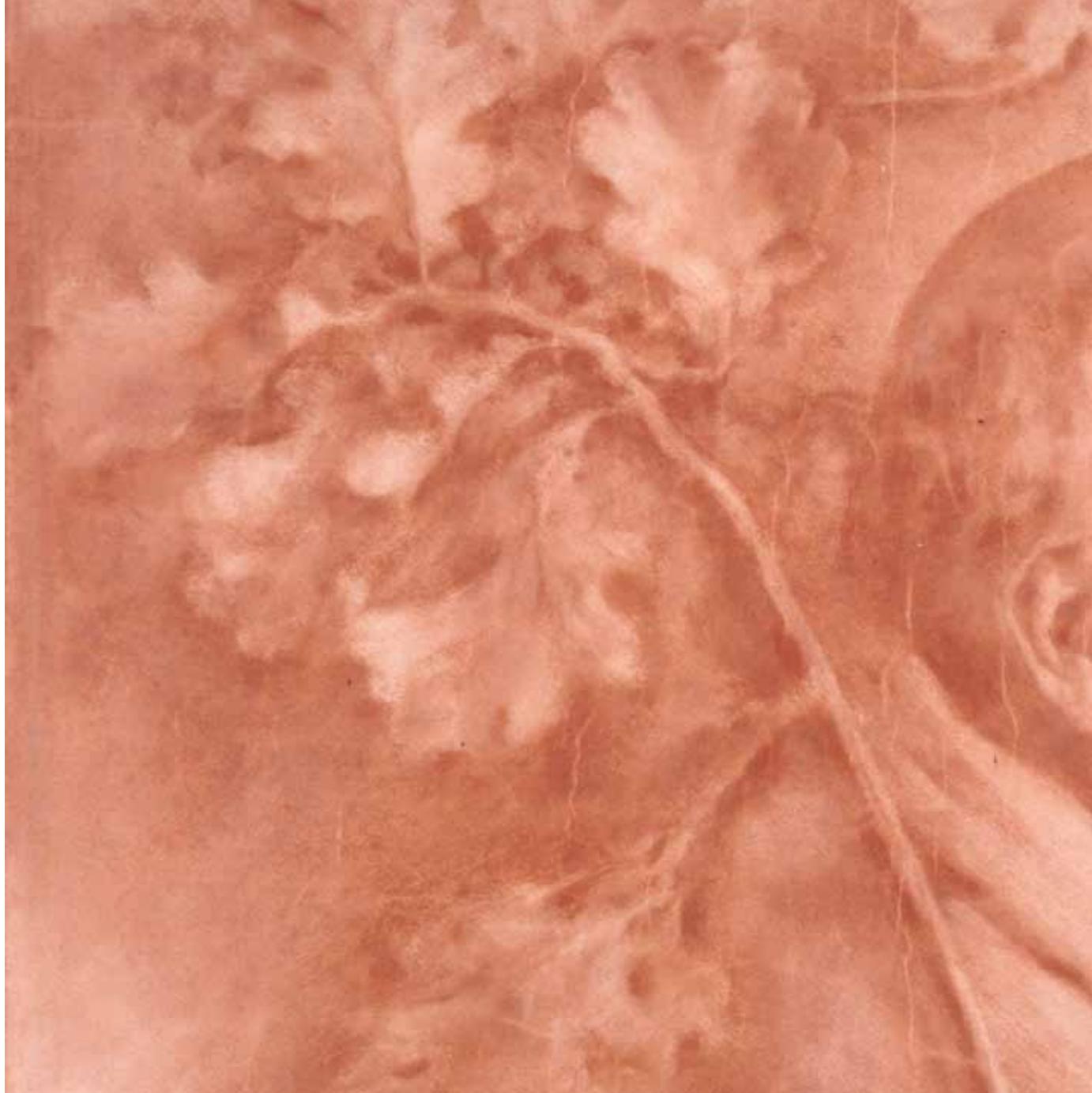
ni, ma che non si è mai riusciti a togliere veramente di scena. E che in tempi successivi, per merito di alcuni pochi, dapprima, con più larghi apporti poi (tra i quali sono stati ovviamente decisivi quelli del Comitato italo-svizzero costituitosi nel 1945 per pubblicarne le opere), si è invece sempre più imposta, fino al riconoscimento, che non sembra più contestabile, di chi ha visto e vede in lui una personalità affiancabile, per qualità e livello degli apporti, ai grandi pensatori liberali europei del suo tempo. A cominciare da Tocqueville, come sottolinea nel suo contributo Filippo Sabetti, lo studioso italiano che si è assunto il compito, che ci auguriamo coronato da successo, di far conoscere Cattaneo al pubblico anglosassone.

E, questo, nonostante Cattaneo non abbia mai scritto, come sappiamo, opere di sintesi o testi sistematici di gran mole. La sua dimensione naturale è quasi sempre stata il saggio, al più di qualche diecina di pagine, l'articolo, la relazione, quando non la recensione. Poligrafo anche per necessità, Cattaneo ha finito con il lavorare quasi sempre di rimessa, misurandosi sulle riflessioni altrui, o prendendo le mosse da un'occasione o da una sollecitazione specifica, muovendo da lì per considerazioni di più ampio impatto. Come nel caso delle *Interdizioni israelitiche*, pubblicate nel 1837, lo scritto nel quale, al di là dell'approccio, già di per sé importante e nuovo, al tema specifico, si arriva – come è stato notato a suo tempo da Luciano Cafagna e come viene qui ricordato da Biancamaria Frabotta – a mettere per la prima volta a fuoco “quel moderno modello di crescita economica secondo il quale l'antica priorità settoriale dell'agricoltura entra in circolo con lo sviluppo dell'industria e del commercio”<sup>2)</sup>.

Cattaneo ha in realtà ben chiari le implicazioni e i punti di riferimento e di collegamento, d'ordi-

### SOMMARIO

Enrico Declava	<b>Attualità di Carlo Cattaneo</b>
Carlo Agliati	<b>Raffaello Ceschi. L'eredità di un maestro</b>
Graziano Gianinazzi	<b>I Fumagalli cartai a Canobbio (1712-1908)</b>
Arnaldo Bruni	<b>L'epistolario fra il luganese Giampietro Riva e il bolognese Giampietro Zanotti</b>
Graziano Papa	<b>Quel poco che vediamo del verde che ci avvolge</b>
Fabio Soldini	<b>Pino Bernasconi poeta in dialetto</b>
Nicola Arigoni	<b>Note sull'opera poetica di Ugo Canonica</b>
Arnaldo Di Benedetto	<b>Berna nella memoria</b>
Silvano Toppi	<b>Intorno al libro di Claudio Nembrini “La farfalla e la rosa”</b>
Claudio Nembrini	<b>Una lettera a Silvano Toppi</b>
Lina Bertola	<b>Nel groviglio di parole e silenzi</b>
Don Carlo Cattaneo	<b>Lettere dei Benois a don Luigi Simona</b>
Flavio Zanetti	<b>Libreria</b>
Biancamaria Travi	
Elena Robert	
Giancarlo Reggi	
	<b>Indice dell'annata 2013</b>



ne più generale, tra i vari piani, ma si affida spesso a spunti, suggestioni e ammonimenti sparsi in una infinità di luoghi, compresa la corrispondenza. Magari senza che il titolo, relativamente dimesso, di un articolo o di una nota lasci presagire la rilevanza dei contenuti. Ma è proprio il continuo rinvio dall'uno all'altro piano, dall'uno all'altro aspetto, dall'uno all'altro ambito disciplinare – dalla linguistica all'economia, dalla storia alle tecnologie ingegneristiche, dalla geografia alle scienze agrarie, a quelle chimi-

che e fisiche, per non dire naturalmente degli interventi in materia istituzionale e in campo politico – tutti coltivati con impegno e competenza, mettendo a frutto una vastissima mole di letture, sia di libri, sia di giornali e periodici, a connotare in maniera inconfondibile la prosa cattaneiana e a fare del suo autore, come qualcuno ha rilevato, e credo con ragione, il più grande saggista italiano dell'Ottocento.



Cattaneo amava in effetti presentarsi come uomo di studi (in realtà non alieno dal partecipare a iniziative economiche, peraltro per lo più non molto felici): una definizione nella quale va in ogni caso compresa l'attività costante e appassionata di formatore e insegnante. Un uomo di studi che rifuggiva dall'azione politica diretta, ritenendosene inadatto. Ed è fondamentalmente in questa prospettiva, di studioso, anche se sicuramente e appassionatamente “militante”, per usare il participio



impiegato da Bobbio, che si è arrivati a riconoscerne la particolare grandezza.

Anche se un momento, nella sua vita, nel quale l'impegno diretto prevalse sulla riflessione e sulla elaborazione progettuale ci fu, come sappiamo bene: in occasione delle Cinque giornate milanesi del marzo 1848, quando un Cattaneo, inizialmente riluttante, fu trascinato ad assumere un ruolo centrale di guida nell'insurrezione.

Fu, quello, un momento di impegno diretto, ma fu anche un pas-

saggio che determinò una netta cesura nella sua biografia. Fino a quella data la consonanza tra l'elaborazione intellettuale e i riscontri operativi era stata, infatti, ampia, e, sostanzialmente, senza problemi. L'accentuazione posta, in quegli anni, sui temi dello sviluppo, dell'innovazione tecnologica, della formazione e dell'aggiornamento scientifico, aveva potuto manifestarsi attraverso canali e in un quadro di rapporti anche personali sicuri, grazie ai quali Cattaneo aveva potuto appunto caratterizzarsi co-

me il principale promotore e motivatore culturale – ma non solo – di una fase per più aspetti decisiva nei processi di modernizzazione in atto in Lombardia.

E dico modernizzazione, per usare il termine sintetico, relativo a quel complesso svolgimento e alle sue implicazioni, al quale siamo più abituati. Volendo restare aderenti al linguaggio cattaneiano, il termine più appropriato sarebbe quello, tanto più ricco di implicazioni e significati, di “incivilimento”, che Cattaneo assunse per così dire in eredità dal suo maestro, Gian Domenico Romagnosi, e che lo riconnetteva, senza soluzioni di continuità (come Alberto Quadrio Curzio ci ricorda nel suo intervento) alla fertile stagione dell'illuminismo lombardo. Ed era stato ancora Romagnosi a introdurre il suo giovane allievo ai grandi autori del pensiero europeo, da Bacone a Locke, da Montesquieu a Bentham, a Adam Smith.

Ma in Cattaneo quel termine acquista una valenza ulteriore, adombrando una visione dello sviluppo, come ci ricordano sia Lacaita sia Claudia Rotondi nei loro interventi, caratterizzato da una forte “interconnessione tra economia, tecnologia, istituzioni”<sup>3)</sup>, dal peso insomma attribuito alla società e alla cultura. Proprio il tratto nel quale si è identificata la sua grandezza e la sua originalità di economista, giustamente rivendicata (penso in particolare ai lavori di Pier Luigi Porta), a definitiva rettifica del tentativo, pur compiuto in passato, di privarlo di quella qualifica, in nome, come si sarebbe detto nel verbale di un vecchio concorso a cattedra, della (presunta) mancanza di titoli pertinenti.

D'altra parte, se Cattaneo sicuramente emerge anche per l'efficacia e la qualità della scrittura, la sua non è certamente una voce isolata nel contesto della pubblicistica milanese di poco anteriore o coeva al suo “Politecnico” (avviato nel 1839): dal meno recente “Conciliatore” agli “Annali universali di statistica”, all’“Eco della Borsa”. Cattaneo primeggia, sicuramente. Ma ha intorno un ambiente cittadino che gli è assonante e che gli

dà spazio e che, a suo modo, procede nella direzione da lui preconizzata. Rientra, in effetti, nel “paradigma lombardo”, per riprendere il termine suggestivo ancora proposto da Quadrio Curzio, la stretta interconnessione tra elementi e motivazioni culturali e il loro riscontro sul versante produttivo e connesso alle concrete dinamiche imprenditoriali. L'insistenza sulla proposta, sugli stimoli a guardare alle realtà esterne più avanzate e ad accettarne la sfida, indicava che il cammino da percorrere era ancora lungo. Ma non si partiva da zero.

Nella sua ammirevole e accuratissima ricostruzione delle vicende dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere dalla fondazione all'Unità, pubblicata qualche anno fa – la sua ultima impresa di grande impegno – Franco Della Peruta ha dato conto del ruolo svolto da quell'istituzione nel primo Ottocento per promuovere la tecnologia e sollecitare l'introduzione delle macchine, con premi agli inventori e con la costituzione di un Gabinetto meccanico-tecnologico, una sorta di sia pur sacrificato museo industriale, ai cui esempi gli interessati avrebbero potuto attingere per ispirarsi e aggiornarsi<sup>4)</sup>. Tenuto inizialmente fuori, Cattaneo fu introdotto tra i membri per le Scienze politico-legali nel 1843, subito segnalandosi per il superiore livello degli apporti, culminati nella redazione, ormai alla vigilia delle Cinque Giornate, di un piano organico *Sull'ulteriore sviluppo del pubblico insegnamento in Lombardia*, destinato ovviamente a rimanere lettera morta in quel contesto, ma nel quale non è arbitrario vedere *in nuce* anche alcuni degli elementi costitutivi del futuro sistema scolastico e universitario cittadino.

L'altra istituzione da ricordare, anche per il ruolo che Cattaneo vi ricoprì e per l'impronta che seppe conferirle, fu la Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri, promossa da Enrico Mylius nel 1838 e concretamente avviata, nella sede di Piazza dei Mercanti due anni più tardi. Chiusa forzatamente nel 1844 la prima serie del “Politecnico”, Cattaneo fu chiamato l'anno dopo ad assumere il compito di relatore della

Società, divenendone il principale animatore e divulgatore, impegnatissimo a sostenere “il rinnovamento delle arti utili” mettendole anche da noi “dietro i quotidiani passi della scienza”<sup>5)</sup>. Assolutamente l'uomo giusto al posto giusto, come ha rilevato Lacaita, che anche sulla Società d'Incoraggiamento e sul ruolo in essa svolto da Cattaneo ci ha dato contributi essenziali.

Ma resta il fatto che dopo il '48 il rapporto organico tra Cattaneo e la sua terra si interrompe bruscamente e drammaticamente. Cattaneo aveva concepito la sua ipotesi di modernizzazione dell'amatissima Lombardia – ma sarebbe forse meglio dire di ulteriore modernizzazione, considerato il plurisecolare lavoro sul territorio di cui aveva dato conto in quel capolavoro anche letterario che sono le pagine introduttive alle *Notizie naturali e civili* sulla sua regione, apparse nel 1844 – senza mettere in questione l'appartenenza all'impero asburgico. In un'ottica che non poteva che corrispondere al medesimo gradualismo con cui riteneva che andassero applicate le dottrine liberoscambiste, pure da lui condivise con piena adesione. Come si legge in uno dei suoi contributi di maggior rilievo al riguardo di quegli anni felici, le considerazioni sulla *Economia nazionale di Federico List*, del 1843: “Noi bramiamo vivere, ed essere in vita nostra testimoni del progresso delle cose; e ci par meglio ravvicinar li stati come or sono, e quali la forza del tempo li ha fatti, che rimandare il libero commercio ai remoti secoli, quando ogni gran nazione possa esser divenuta un grande stato normale, dimodochè identico possa essere il confine delli stati e delle lingue”<sup>6)</sup>. L'ipotesi, più in generale, era quella di una evoluzione, ritenuta possibile, da perseguire senza scosse traumatiche e senza improvvise fughe in avanti, puntando, come ricorderà anche nello scritto sull'*Insurrezione di Milano*, su un avvio “alla libertà per una serie di franchigie, come accadde in Inghilterra e altrove”<sup>7)</sup>. Inserita in quel testo, la considerazione retrospettiva poteva ovviamente valere anche da giustificazione per i suoi comporta-

menti sin lì: ma non era per questo meno significativa.

Che davvero l'auspicata evoluzione positiva della Lombardia potesse avvenire entro le coordinate della monarchia asburgica (considerate anche alcune caratteristiche della Restaurazione postnapoleonica rispetto all'età teresiana) è naturalmente tutto da dimostrare. In questi casi – come del resto per l'ipotesi che si farà successivamente, in relazione alla prima guerra mondiale, con riguardo ad una eventuale evoluzione dell'Austria-Ungheria in senso federale, che avrebbe potuto prevenire e neutralizzare i vuoti e le conflittualità che la sua disgregazione avrebbe comportato – manca ovviamente, e non può essere diversamente, la controprova. Ma resta il fatto che fino alla rottura (da lui in effetti non voluta), Cattaneo si era sentito in grado di tenere insieme i vari aspetti. O, meglio, aveva potuto ritenere che si potesse insistere sul versante del progresso e della identificazione delle condizioni ad esso necessarie, trascurando e dando per così dire per scontato l'elemento politico-istituzionale. Dopo non fu più possibile. Ma questo significò trovarsi di colpo proiettato in una dimensione del tutto nuova e tanto più difficile da reggere, considerate le scelte di rottura da lui stesso appena compiute proprio su quel terreno.

Contro Torino “fatta grande per forza artificiale d'una corte”, “saldà rocca della feudalità e del principato”<sup>8)</sup> e tanto più arretrata di Milano; contro Carlo Alberto e i Savoia; contro il moderatismo cittadino; contro i molti (compresi vari frequentatori della sua casa fino al marzo 1848) che nel corso delle Cinque Giornate e delle vicende successive non avevano condiviso la sua intransigenza e che si erano presto accostati alla soluzione sabauda, ritenendola l'unica praticabile. E, va detto – checché l'interessato potesse pensarne – senza necessariamente abbandonare per questo, nella nuova situazione, una parte almeno delle visioni modernizzatrici coltivate nella scia di Cattaneo. Semmai, provandosi ad applicarle entro le coordinate dell'Italia sabauda e moderata, così come,

del resto, il primo Cattaneo aveva fatto sotto l'Austria fino al '48. Penso, a questo proposito, a un Antonio Allievi, successore di Cattaneo come relatore alla Società d'Incoraggiamento, scrittore efficace sul "Crepuscolo" e poi sulla "Perseveranza", figura di primo piano, in seguito, negli ambienti bancari e d'affari nazionali. Per non dire di una personalità di grande rilievo nella vita milanese degli anni successivi come Francesco Brioschi, mazziniano nella prima gioventù, fondatore dell'Istituto tecnico superiore, e non a caso direttore dal 1866 della quarta serie del "Politecnico".

Ma per quel che riguarda Cattaneo personalmente, la lacerazione non si sarebbe più ricomposta. Il federalismo – traduzione in chiave intransigentemente democratica e repubblicana della prospettiva, in precedenza coltivata, di evoluzione della Lombardia nel contesto asburgico – diventava a quel punto il perno della sua critica senza remissione alla politica unitaria di Cavour e dei suoi eredi e della sua visione alternativa dell'unico futuro per lui auspicabile, in cui garantire effettivamente libertà e autogoverno e arrivare, attraverso gli Stati uniti d'Europa, al superamento delle cause, altrimenti ineliminabili, di conflittualità.

Dà sempre un brivido rileggere la frase finale del testo sull'*Insurrezione di Milano*: "Avremo pace vera, quando avremo li Stati Uniti d'Europa"<sup>9)</sup>.

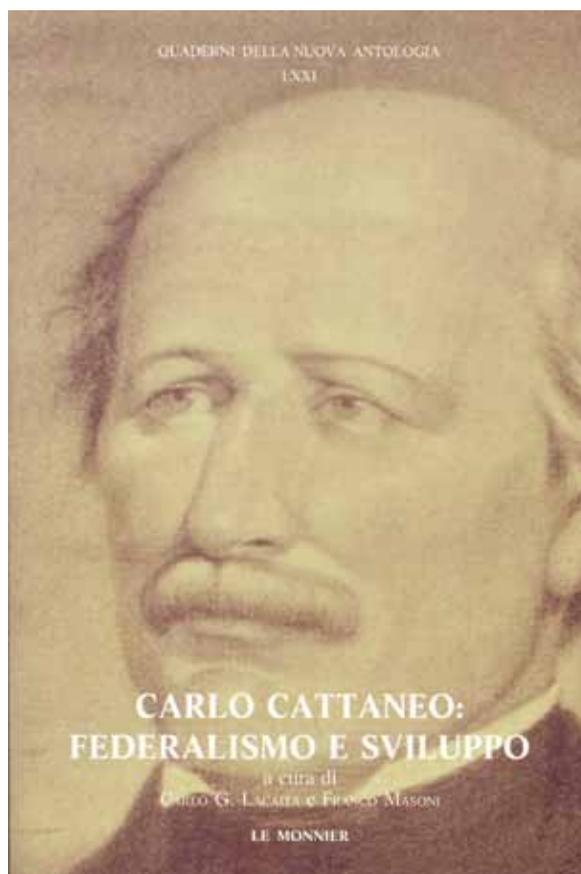


Insediandosi nel Cantone Ticino, sua nuova patria per i venti anni a venire, Cattaneo per certi aspetti cercò di recuperare il nesso tra elaborazione culturale e iniziative operative in cui si era impennata la sua attività a Milano. Collegando, com'era sua consuetudine e sua lezione fondamentale, la questione o il problema specifico a volta a volta affrontato a una più ampia visione strategica e di prospettiva. È il caso del suo intervento per la bonifica della Piana di Magadino, che gli ispirò due Relazioni da annoverare tra suoi testi più felici, ma che era destinato a rimanere per il mo-

mento (e in realtà per vari decenni ancora) senza seguito. Ed è appena il caso di notare la rilevanza della questione dei valichi alpini e, in particolare, della scelta del San Gottardo, da lui propugnata, e che fu infine adottata: ma non senza traversie e polemiche, e in ogni caso facendo sì che si arrivasse alla decisione finale positiva solo alcuni mesi dopo la sua morte, privandolo così anche di quella soddisfazione. Lo stesso insegnamento al neonato Liceo di Lugano fu tutt'altro che

tranquillo, e Cattaneo finì anzi per dimettersene, anche come effetto del suo coinvolgimento nei contrasti e nei conflitti cantonali, in particolare tra cattolici e liberali. Non senza ripercussioni negative, unite ad altre poco liete vicende familiari, sulla sua stessa condizione economica negli ultimi anni di vita.

Nel suo contributo, dedicato al federalismo nel periodo svizzero, da lui fatto oggetto in passato di un importante volume, Carlo Moos giunge in effetti a una conclusione ine-



Nel volume miscelaneo *Carlo Cattaneo: federalismo e sviluppo* numerosi studiosi italiani e ticinesi mettono a fuoco i due grandi temi – richiamati nel titolo – al centro della riflessione del pensatore milanese, che trascorse gli ultimi vent'anni di vita nella sua patria d'adozione, il Cantone Ticino. Con la molteplicità degli approcci realizzati nei diversi saggi, il libro fornisce numerose chiavi di lettura dell'intera produzione cattaneana, e consente di rivisitarla sia nel quadro dei grandi processi del suo tempo che in rapporto a quelli del nostro.

Il complesso pensiero di Cattaneo vi appare come una delle maggiori espressioni della tensione intellettuale e civile del Risorgimento italiano e insieme una delle voci più alte del pensiero europeo dell'Ottocento, maturato anche nel confronto diretto con la democrazia elvetica e ticinese: una voce potente, tutt'ora in grado di costituire un riferimento grazie alla ricchezza delle intuizioni feconde e dei percorsi indicati nei più diversi ambiti di ricerca.

Il volume – curato da Carlo G. Lacaita e da Franco Masoni, essi stessi autori di contributi – contiene saggi di Piero Bassetti, Cosimo Ceccuti, Arturo Colombo, Biancamaria Frabotta, Giuseppe Galasso, Alberto Martinelli, Carlo Moos, Antonio Padoa Schioppa, Alberto Quadrio Curzio, Claudia Rotondi, Filippo Sabetti, Michele Salvati e Marco Vitale.



Cattaneo ha vissuto senza interruzioni l'ultima parte della sua vita nel Cantone Ticino, prendendo dimora in una casa campagnola sopra Lugano, a Castagnola. I ticinesi ebbero caro l'uomo di studio lombardo, che, giunto esule dopo il fallimento del '48 milanese, era noto anche grazie alla diffusione della sua rivista, "Il Politecnico", apprezzata pure fuori dai confini d'Italia nei circoli sia scientifici che letterari. Di Cattaneo, i dirigenti locali si avvalsero per consulenze economiche e amministrative, con l'invito a collaborare nel progetto di riforma scolastica e l'offerta di ricoprire la carica di rettore e professore di filosofia civile nel Liceo cantonale fondato nel 1852. Nella nuova "piccola patria", ancora priva di ferrovie, con un'economia industriale e agricola largamente insoddisfacente, Cattaneo trovò gli stimoli per continuare la sua azione volta alla promozione dello sviluppo della società, anche attratto dall'idea di democrazia e dalla forma federalista della terra ospitante. Affrontò tra l'altro la spinosa problematica della modernizzazione agraria, occupandosi della bonifica del paludoso Piano di Magadino – esteso da Bellinzona al lago Maggiore, attraversato dal fiume Ticino non incanalato –, nell'ottica di un suo sfruttamento intensivo su base capitalistica. In due distinti "rapporti", usciti a stampa nel 1851 e 1853, dimostrò la fattibilità dell'impresa, affrontando con lucidità gli aspetti tecnici, finanziari e sociali, che collocati in una prospettiva non solo locale ma federale avrebbero consentito di trasformare quella pianura nel granaio del Ticino. Ma quell'impresa era destinata ad arenarsi sugli scogli delle opposizioni a rinnovare le pratiche agricole e pastorali, realizzandosi molti anni più tardi, proprio sotto la regia federale, come in effetti aveva indicato Cattaneo.

quivoca, vedendo in Cattaneo un personaggio "combattivo e scontroso, ma – nel contesto storico – sostanzialmente perdente", contraddetto "non solo dai contemporanei ma anche dai tempi successivi"<sup>10</sup>.

I limiti oggettivi del federalismo cattaneiano non vanno in effetti ignorati. E ciò sia rispetto alla prospettiva cavouriana e moderata vincente e, sostanzialmente, senza concrete alternative, al di là delle varianti che pur avrebbero potuto positivamente connotarla; sia con riguardo ad altri aspetti, come una visione ancora cobdeniana e non

abbastanza realistica del contesto internazionale e delle politiche di potenza che sempre più si sarebbero imposte, nonché degli stessi rischi presenti in un organismo federale, come veniva dimostrando proprio in quegli anni la Guerra civile americana.

Ma il dato di fondo resta. Il modello federale è anzitutto, nella sua visione, una rivendicazione di libertà e di autogoverno delle comunità, in primo luogo di quelle cittadine, coerente con la sua visione di lungo periodo della storia italiana, da lui incentrata appunto, come di-

ce il titolo d'uno dei suoi saggi più belli e giustamente celebrati, sulla *Città considerata come principio ideale delle storie italiane*. Antonio Padoa Schioppa, a conclusione del suo intervento, ha modo di riconoscere che, "in una prospettiva europea, in un ordinamento che riconosce l'autonomia delle regioni, l'utopia di Cattaneo acquista una pregnanza e una attualità forse maggiori di quelle che presentavano nell'età che fu sua"<sup>11</sup>. E Piero Bassetti e Marco Vitale ci ricordano come proprio alle città più oggi si guardi come centri e motori

di sviluppo. Merita forse aggiungere che il modello di partenza cattaneiano non è certo incompatibile con formule oggi ricorrenti, come quelle di *smart city* o di *glocal*, sintesi di *global* e di *local* e che presuppone un forte collegamento e una compenetrazione tra la dimensione cittadina e la rete globale.

L'utopia federalista non è d'altro canto in alcun modo scissa in Cattaneo dalla contestuale e sempre riemergente riflessione sull'incivilimento e sulle condizioni che lo rendono possibile. Così come la visione del progresso, dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico, delle stesse scienze applicate, rimanda sempre, che lo dica o meno, ad una visione più ampia, nella quale i vari aspetti si integrano, compresi quelli inerenti quelle che successivamente, in una prospettiva del tutto estranea alla sua sensibilità, verranno definite, e distinte, come le "due culture".

È il pensiero, come sappiamo bene, è l'intelligenza, nell'ottica cattaneiana, l'elemento motore anche del processo economico. E non l'intelligenza individuale isolata, non la "mente solitaria", ma le "menti associate". E tutto doveva legarsi e rifrangersi positivamente sull'intero sistema. Lo dice bene Lacaita, a conclusione del suo contributo: "Il 'profondo rinnovamento' di tutto il sistema sociale era certo legato per Cattaneo allo sviluppo di un'economia moderna

e dinamica, ma coniugata (...) con il diritto e la morale e finalizzata al progresso collettivo, alla costruzione di una società evoluta e culturalmente ricca, attenta all'equità sociale e aperta alle istanze delle forze sociali emergenti"<sup>12</sup>).

Sarebbe naturalmente bello poter dire che le cose sono effettivamente andate così. Che la sintesi cattaneiana di "libertà" e "incivilimento" si è compiutamente realizzata.

Ma se è vero che Cattaneo è un autore al quale più si sente il bisogno di attingere nei momenti di crisi, riferirsi oggi ancora a lui può assumere un significato particolare: e tanto più – se è lecito, in conclusione un riferimento "municipale" – in un contesto quale quello milanese e lombardo, che malgrado tutto serba elementi riconducibili al modello originario. Almeno se si ritiene che abbia ancora un senso riflettere sui lasciti del passato e farsi forti delle esperienze più positive e stimolanti che l'hanno contrassegnato: se non altro per capire a che punto siamo e aiutarci a definire, in quel medesimo spirito, alla luce di quel confronto, che cosa dovremmo fare per trarci d'impaccio.

#### Enrico Decleva

*Il disegno a sanguigna con il ritratto di Cattaneo, in apertura di queste pagine, si conserva nella Raccolta civica delle stampe Achille Bertarelli, Milano.*

*Fu eseguito per la copertina del numero unico "A Carlo Cattaneo", Milano, Sonzogno, 1901.*

- 1) *Carlo Cattaneo: federalismo e sviluppo*, a cura di Carlo G. Lacaita e Franco Masoni, "Quaderni della Nuova Antologia" LXXI, Firenze, Le Monnier, 2013. Il testo qui pubblicato corrisponde all'intervento svolto in occasione della presentazione del volume, presso la Fondazione Edison, a Milano, il 7 maggio 2013.
- 2) *Ivi*, p. 77.
- 3) *Ivi*, p. 145.
- 4) Cfr. Franco Della Peruta, *Cultura e organizzazione degli studi nella Lombardia dell'Ottocento. L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, in *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere* (secoli XIX-XX), Milano, Libri Scheiwiller, 2007, in particolare pp. 227 e segg.
- 5) Carlo Cattaneo, *L'innovazione come leva dello sviluppo. Scritti e discorsi per la Società d'Arti e Mestieri*, a cura di Carlo G. Lacaita, Firenze, Le Monnier, 2001, p. 91.
- 6) Carlo Cattaneo, *Opere scelte*, a cura di Delia Castelnovo Frigessi, vol. II, *Scritti 1839-1846*, Torino, Einaudi, 1972, p. 343.
- 7) Carlo Cattaneo, *Tutte le opere*, a cura di Luigi Ambrosoli, vol. IV, *Scritti dal 1848 al 1852*, Milano, Mondadori, 1967, p. 471.
- 8) *Ivi*, p. 550.
- 9) *Ivi*, p. 715.
- 10) *Cattaneo: federalismo e sviluppo*, cit., p. 29.
- 11) *Ivi*, p. 70.
- 12) *Ivi*, p. 109.